

■ VÍRIDE ■

## Katia Astafieff, pericoli dalle piante

“  
Andrea Di Salvo  
”



**P**er quanto le piante trasmettano di sé un'immagine mite, esistono casi in cui per difendersi alcune di esse ricorrono a strategie fastidiose o pericolose. Pizzicano, pungono, ustionano, puzzano, producono sostanze irritanti, molecole che danno dipendenza e alterano (anche) le nostre percezioni, perfino veleni letali. Hanno messo a punto nel corso del tempo, assieme con le strategie di diffusione dei semi, straordinarie abilità per difendersi dai predatori e adattarsi all'ambiente. Di queste *Piante cattive* ci racconta, ironica e documentata, la biologa e scrittrice Katia Astafieff (sottotitolo *Storie velenose, urticanti e letali*, add editore, pp. 187, € 18,00). Se l'ossido sprigionato dalla cipolla per proteggersi dagli insetti ci fa piangere e dell'urticante ortica comune cantata da Victor Hugo (amo il ragno e amo l'ortica, perché l'uomo li odia) ci si dice che ha una pericolosa parente neozelandese alta cinque metri e provvista di proporzionali peli urticanti, il manzaniglio, in Venezuela chiamato *Árbol de la muerte*, è lo stesso albero che in *Madame Bovary* Flaubert evoca come pericolo. Tra quelle che

diventano invasive, l'incantevole, ma fotosensibilizzante, panace di Mantegazza, introdotta come ornamentale (ispirò gli artisti Art Nouveau dell'École de Nancy) e presto fuggita dai giardini botanici, come testimonia fin i Genesis in *The Return of the Giant Hogweed*. Alcune contengono sostanze molto tossiche, fin letali, e altre che alterano la percezione. Per evidenziare come molte di queste piante facciano una sorta di doppio gioco: pericolose, son spesso utili anche per ricavarne cibo o medicinali e, impiegate a scopo terapeutico, arrivano a fornire principi attivi anticancerogeni (il caso del tasso). E a ogni buon conto, con i loro poteri insetticidi contro i predatori, molte piante possono diventare un'alternativa valida alla chimica.

